

RECENSIONI

Asher Colombo, *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, il Mulino, Bologna 2012 (pp. 202)

Il recente libro di Asher Colombo affronta il tema delle politiche italiane di controllo migratorio, analizzandone caratteristiche e funzionamento nel corso del tempo e le inserisce all'interno del quadro europeo.

Il testo si caratterizza per un efficace carattere divulgativo e per l'apprezzabile tentativo di includere una cronaca e prima analisi degli eventi della prima parte del 2011 (le turbolenze geopolitiche nel Mediterraneo e gli arrivi a Lampedusa) alla luce di alcuni elementi individuati come caratterizzanti le politiche di controllo migratorio.

Il primo dei cinque capitoli è dedicato all'esame diacronico delle politiche migratorie non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei. Il secondo si occupa delle politiche di cosiddetto controllo esterno, cioè di quelle misure volte a non consentire l'ingresso di stranieri irregolari, e il terzo dei cosiddetti controlli interni. Infine il quarto è dedicato all'istituto della detenzione amministrativa. Considerati i numerosi aspetti presi in considerazione, ci limiteremo a sottolineare gli argomenti centrali sviluppati nel testo.

Regolarizzazione e allargamento: il vero cuore delle politiche migratorie. Il primo elemento che merita di essere sottolineato si trova nell'affermazione che l'acquisizione di uno *status* regolare da parte degli stranieri è stata principalmente dovuta alla politica delle regolarizzazioni. Come già affermato da numerosi studiosi – tanto per il contesto italiano (M. Carfagna, 2002; V. Cesareo, 2004; G. C. Blangiardo, 2004) quanto per quello europeo (F. P astore, 2004) – sono state le regolarizzazioni uno dei principali strumenti di gestione delle migrazioni, nonostante una retorica che presenta la regolazione degli ingressi come un meccanismo perfettamente funzionante e diretto ad ammettere solo lavoratori e lavoratrici. A seguire, l'autore ricorda il ruolo fondamentale avuto dal processo di allargamento dell'Unione Europea. Pa-

radossalmente, proprio nel momento in cui in Italia si assiste ad un progressivo irrigidimento della disciplina in materia di immigrazione, l'allargamento dell'Unione Europea alla Bulgaria e alla Romania riconosce alla più ampia comunità di stranieri presente in Italia, i rumeni appunto, la cittadinanza europea e, dunque, lo *status* comunitario.

Politiche di programmazione dei flussi, esternalizzazione delle frontiere e sbarchi. Il secondo elemento rilevante evidenziato nel testo è il fallimento sostanziale delle politiche di programmazione dei flussi di ingresso e l'effetto incentivante dei comportamenti volti ad aggirarle (come mostra, ad esempio, una ricerca a questo dedicata: V. Ferraris, 2008). La questione è stata anche oggetto di richiamo al governo da parte della Corte dei Conti. Accuratamente l'autore osserva come le quote non siano mai state legate al fabbisogno di lavoratori, al merito o alle competenze, ma sono state usate nel corso degli anni come merce di scambio per sollecitare la collaborazione dei paesi di origine nel contrasto all'immigrazione clandestina. È infatti la cosiddetta esternalizzazione delle frontiere la vera chiave di volta delle politiche di contrasto all'immigrazione irregolare. A questo proposito l'autore osserva come non sia possibile definire alcuna relazione tra l'andamento dell'attività di contrasto all'immigrazione clandestina (da lui misurata attraverso i respingimenti alla frontiera e i cosiddetti respingimenti differiti), l'orientamento politico dei governi e l'andamento degli sbarchi. Gli arrivi seguono logiche legate agli equilibri geopolitici (per cui diminuiscono in presenza di aperture normative quali l'eliminazione dell'obbligo di visto – come accadde nel 2002 per rumeni e bulgari – o in presenza di accordi efficienti di controllo delle frontiere esterne, come accadde con la Libia nel biennio 2009-10, e aumentano in presenza di instabilità politica dei paesi di emigrazione – come accaduto l'anno scorso). Stando ai dati presentati, gli orientamenti politici dei governi non sembrano avere effetti apprezzabili sulle politiche di respingimento. Non esiste quindi, per così dire, una maggiore efficienza di destra piuttosto che di sinistra.

Concordando sul punto, riteniamo che un interessante sviluppo sarebbe completare l'analisi guardando alle politiche di integrazione. Se è vero infatti che «gli immigrati regolari hanno tassi minori di devianza, gli istruiti si inseriscono più facilmente nel tessuto di relazioni del paese di arrivo e più rapidamente si assimilano ai nazionali sul mercato del lavoro» (G. Zincone, 2009, 9) è innegabile che indirettamente le politiche di integrazione vengano a influire moltissimo sulle politiche di controllo migratorio. Ed è altrettanto innegabile che è sul terreno delle politiche di integrazione che va misurata la rilevanza o meno dell'orientamento politico dei Governi. E probabilmente anche la politica delle espulsioni e le condizioni all'interno dei CIE costitu-

iscono altrettanti elementi che meriterebbero un approfondimento. Si può infatti affermare che oggi sia sempre più difficile ignorare le relazioni che le politiche di immigrazione (*immigration policies*) e le politiche per gli immigrati (*immigrants policies*) hanno tra loro. Sarebbe quindi di grande interesse cercare di analizzarne le implicazioni aprendosi a strumenti di indagine quali-quantitativi.

Ineffettività delle espulsioni e circolo vizioso dell'irregolarità. Alla disciplina dei controlli interni è dedicato il terzo capitolo che utilizza una significativa mole di dati per osservare una sostanziale ineffettività del sistema espulsivo, che letto diaconicamente non vede aumentare il numero degli espulsi ed è fortemente condizionato da fattori esogeni. In altri termini: se si espelle lo si fa grazie alla collaborazione dei paesi di origine e ogni scorciatoia normativa individuata (dall'eliminazione del controllo giurisdizionale dell'operato delle forze dell'ordine, al reato di immigrazione clandestina) in una democrazia liberale non può che incontrare le censure delle Corti supreme (italiana e europea). “Tanto rumore per nulla” verrebbe da dire ma a costi sociali e economici molto rilevanti.

Due sono gli aspetti affrontati dall'autore che qui devono essere richiamati. Innanzitutto il richiamo alla totale assenza di controlli sui luoghi di lavoro che sottolinea ancora una volta l'importanza che l'economia sommersa ha nel determinare il PIL italiano. In secondo luogo l'affermarsi di una presenza straniera sempre più instradata lungo binari paralleli e non comunicanti: regolari da una parte e irregolari “recidivi” dall'altra. Se per anni è stato vero (ricordiamo tra tutti l'interessante studio – mai tradotto in italiano – di Calavita [2005], che pone a confronto Italia e Spagna) che l'irregolarità non era altro che un momento nella vita dello straniero, nell'ultimo periodo si assiste a una minore interdipendenza tra regolari e irregolari. In altri termini da un lato vi sono gli stranieri regolari che, seppur in difficoltà nel mantenere un permesso di soggiorno, sono inseriti in un circolo virtuoso e dall'altro gli stranieri irregolari, condannati a rimanere in tale condizione.

La tendenza osservata dall'autore ci sembra descrivere il cambiamento in corso nella composizione della presenza straniera. Riteniamo, però, che non vada dimenticato quanto le statistiche usate siano il prodotto dell'azione degli apparati di controllo dello Stato e non una fotografia della popolazione irregolare (come peraltro sottolinea l'autore, «i rintracciati (...) non coincidono con gli irregolari, non ne sono un campione rappresentativo e potrebbero addirittura condividere caratteristiche parzialmente difformi rispetto agli irregolari», p. 66). Prendiamo ad esempio la componente femminile di nazionalità nigeriana si cui viene registrato un calo. Non ci sembra così scontato che la diminuzione sia legata a un aumento della regolarità di tale

componente. Le modifiche nei meccanismi di controllo sul mercato della prostituzione e sulla tratta (dove i gruppi di nazionalità nigeriana continuano a essere significativi) potrebbero essere una ulteriore spiegazione del calo nel numero dei rintracciati. Come si struttura il controllo sociale formale verso le singole nazionalità ci sembra un elemento imprescindibile nell'analisi delle politiche di controllo sull'immigrazione.

Residualità della detenzione amministrativa. Il quarto capitolo si concentra sulla detenzione amministrativa, collocando la situazione italiana nel contesto europeo. Il testo restituisce un quadro del funzionamento dei centri. Anche in questo caso ci limitiamo a sottolineare quello che ci sembra l'argomento centrale dell'autore: la progressiva riduzione degli ingressi ai centri che determina quindi una maggiore efficienza delle espulsioni a fronte di un processo di maggiore selezione da parte degli apparati controllo degli ospiti del CIE. In altri termini, meno ingressi, ma percentualmente maggiori espulsioni (*cfr.* la ricostruzione di dati presente in V. Ferraris, C. Mazza, 2012).

La limitata operatività della detenzione amministrativa, unita al ruolo fondamentale avuto dalle regolarizzazioni e dall'allargamento dell'Unione Europea, senza dimenticare l'inefficienza dei controlli interni (e in generale dell'apparato burocratico), sono gli argomenti principali usati dall'autore per affermare che non c'è una Fortezza Europa. L'Europa non è una fortezza, sottolinea Colombo, perché poco di europeo vi è ancora nelle politiche di controllo e perché molte sono invece le porte sul retro, le finestre, i pertugi attraverso cui gli stranieri possono fare ingresso. Si tratta di un'affermazione dalla quale è possibile dissentire, non perché non sia vero che vi sono state molte possibilità di ingresso e soggiorno, seppur non dalla porta maestra. Ma la metafora della Fortezza Europa, che non ha alcuna pretesa di essere una descrizione scientifica, ci pare che mantenga una sua efficacia anche euristica nel dare conto di una regolazione dell'immigrazione che progressivamente negli anni si è andata sempre più irrigidendo, alzando di molto i costi dell'immigrazione sia regolare che irregolare (senza dimenticare gli oltre 18.000 morti in mare registrati dal blog *Fortress Europe*, stima ovviamente in difetto basandosi unicamente sugli archivi stampa internazionale) e garantendo nel corso degli anni discreti introiti ai network criminali. Le fortezze si bucano, ma non per questo esse cessano di essere tali per chi ne resta fuori.

Open data e libertà di ricerca. Questo libro è utile e sono molti gli spunti di ricerca che offre al fine di poter confermare o confutare alcune affermazioni qui basate principalmente su dati macro. A proposito dei dati, merita di essere ripresa un'annotazione dell'autore, giusto nelle prime pagine del volume: «nel campo delle migrazioni e delle politiche migratorie i dati, però, scontano

problemi assai rilevanti» (p. 12). Proprio in considerazione di questi problemi rilevanti ci sarebbe piaciuto in primo luogo che l'autore avesse esplicitato meglio sul piano metodologico le caratteristiche del sistema di raccolta degli stessi. Ciò avrebbe permesso di rendere più trasparente l'analisi e avrebbe fornito al lettore maggiori strumenti conoscitivi.

Non sempre evidente è il legame tra il percorso interpretativo e le elaborazioni dei dati presentati, cosa che in parte riduce la chiarezza e leggibilità del testo e rende alcune tabelle utilizzabili solo da un lettore esperto.

Infine, di nuovo concordando con l'autore che «in Italia sull'immigrazione ci si schiera, solo raramente si ragiona sulla base di informazioni e conoscenze condivise» (*ibid.*), vorremmo davvero che tali informazioni e conoscenze potessero essere condivise.

È infatti vero che alcuni libri, come questo, rendono possibile l'accesso ad alcuni dati, ma se la ricerca in Italia potesse beneficiare di un accesso pubblico ai dati o quantomeno di una possibilità di acquisizione “ordinaria” dei dati quantitativi, dando ai ricercatori la possibilità di dare conto appieno della loro rilevanza e allo stesso tempo dei loro limiti, ciò sarebbe di sicuro stimolo per nuove ricerche e approfondimenti e permetterebbe anche di superare una sclerotizzata contrapposizione tra ricerca quantitativa e qualitativa, che molto raramente permette alla prima di beneficiare della seconda e viceversa.

Riferimenti bibliografici

- BLANGIARDO Gian Carlo (2004), *La presenza straniera in Italia. Primo bilancio dopo la regolarizzazione del 2002*, in Fondazione ISMU, *Nono rapporto sulle migrazioni 2003*, Franco Angeli, Milano, pp. 41-53.
- CALAVITA Kitty (2005), *Immigrants at the Margins: Law, Race, and Exclusion in Southern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CARFAGNA Massimo (2002), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, in COLOMBO Asher, SCIORTINO Giuseppe, a cura di, *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, il Mulino, Bologna, pp. 53-87.
- CESAREO Vincenzo (2004), *Migrazioni 2003: un quadro di insieme e un'agenda per il futuro*, in Fondazione ISMU, *Nono rapporto sulle migrazioni 2003*, Franco Angeli, Milano, pp. 7-38.
- FERRARIS Valeria (2008), *L'obbligata illegalità. L'impervio cammino verso un permesso di soggiorno*, in “Studi sulla questione criminale”, III, 3, pp. 25-44.
- FERRARIS Valeria, MAZZA Caterina (2012), *Accoglienza, identificazione, espulsione: i centri per stranieri in Italia*, in MANCONI Luigi, ANASTASIA Stefano, a cura di, *Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia*, in http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2012/06/20/news/lampedusa_non_un_isola-37519103/ (accesso in data 7 luglio 2012).
- PASTORE Ferruccio (2004), *Che fare di chi non dovrebbe essere qui? La gestione della presenza straniera irregolare in Europa, tra strategie nazionali e misure comuni*,

in BARBAGLI Marzio, COLOMBO Asher, SCIORTINO Giuseppe, a cura di, *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 19-45.

ZINCONE Giovanna (2009), *Introduzione. Il passaggio al primo piano*, in ID., a cura di, *Immigrazione: segnali di integrazione. Salute, scuola, casa*, il Mulino, Bologna, pp. 7-67.

Valeria Ferraris